

## Un penitenziario dell'Essere

di Antonio Pane

Giada Ceri

L'UNO. O L'ALTRO

pp. 152, € 13, *Giano, Varese 2003*

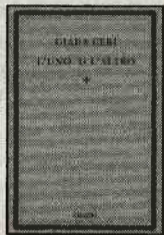
L'appena conosciuta "Biblioteca" di Giano, che può già annoverare, sul versante della narrativa tradotta, "prime scelte" come il memorabile *Canto delle pianure* di Wright Morris, inaugura la sua linea indigena con l'opera prima di Giada Ceri. Sulla scena di una cittadina "dove non arriva mai nessuno", avvolta in piogge perenni e arroccata al ricordo di splendori trascorsi, il racconto introduce due coppie di protagonisti: un giudice prossimo alla pensione e il suo giovane assistente; un pittore di falsi ossessionato dal "capolavoro" e un antiquario che ha fatto dell'"irripetibilità" l'unica ragione di vita. Prefigurati da brevi biografie retrospettive, i loro destini si incontrano al crocevia del processo per un traffico di opere d'arte abilmente contraffatte.

Ma presto il "giallo giudiziario", che non avrà peraltro un esito riconoscibile, si rivela il pretesto di una partita diversa, la cui posta è, né più né meno, la legittimità della creazione, l'essere fatti "a immagine e somiglianza". Il tema, ironicamente introdotto dal crocchio ontologico dell'antiquario Grimaldi perseguitato dal fantasma del suo gemello, si estende come una muffa ad altri personaggi, ugualmente inclini a non assomigliarsi all'immagine avuta in sorte. La "piccola città", epitome dell'intero Universo, è insomma un penitenziario dell'Essere, un cimitero preventivo dove anodini fantaccini si trascinano

flaccidi a divenire quel che sono; dove l'unica protesta possibile è la negazione assoluta (la demonica beffa ordita da Grimaldi) o il silenzio perplesso (quello regolarmente emanato dal giudice nel suo incessante transito dal Palazzo di Giustizia alla Cantina).

Su questa materia estrema l'autrice esercita un dominio sorprendente (da smentire la sua giovinezza anagrafica): radicale quanto il "perché" e il "no" che la muovono e radicalmente elusivo come quello di Kantor fra i banchi della sua "classe morta". Una sovranità impressa nella frase limpida, essenziale, elegante, pronta a declinare le compassate perfidie e le effervescenze dell'umorismo che addolcisce la dura trama dei fatti, la desolazione del paesaggio; ribadita nella concisione efficace, nell'arguzia austriaca dei dialoghi; culminante nel disegno rapido, a brevi tratti, delle figure

governate con perentorie manovre da maestro burattinaio. L'apatico giudice atteso al varco di un caso impossibile, le deduzioni "senza una piega" del volenteroso e allocco assistente (vero Monsù Travet in sedicesimo), le enigmatiche manovre di Grimaldi, e quella quasi-città aggrappata "a qualche cornice dalla quale anche i tarli si tengono lontani e a vecchie lumiere cui nessun miracolo restituirà la vista", dove "soltanto un indiscutibile talento riuscirebbe ad esprimersi con pienezza", non potremo, per questo, dimenticarli (come - alla presentazione del libro, a Firenze, il 10 aprile scorso - il fine profilo leopardiano di Giada Ceri, e il suo indefinibile sorriso che sembrava chiedere timidamente venia per il volto che lo rifrangeva, identico, in prima fila).



## La scuola

### è letteratura

di Giuseppe Autiero

Alessandro Carrera

LA VITA MERAVIGLIOSA  
DEI LAUREATI IN LETTERE

pp. 133, € 8,  
*Sellerio, Palermo 2002*

Se ammettiamo che la narrativa sulla scuola costituisca un vero sottogenere, illustrato da autori prestigiosi, è ormai evidente un'involuzione non casualmente parallela a quella dell'istituzione in oggetto. Nulla meglio della parodia rivela lo smarrimento di un ruolo, quello docente, e l'indecisione sul futuro stesso dell'istituzione scolastica. Il punto di non ritorno è segnato forse proprio da questa agile e scanzonata novella di Alessandro Carrera, giocata sul rapporto tra un insegnante, Renato, "tendente all'inquietudine ed alla depressione" oltre che a una fuga dalla scuola verso l'immaginato paradiso economico della libera impresa, e Rino, "persona lieve innocente e poco complicata", il supplente che aspira a entrare nella città-della dorata del ruolo. Come due persone che spingono sulla stessa porta, una a entrare e l'al-

tra a uscire: l'impasse che ne viene è ben più che allusivo all'involuzione del sistema scolastico, schiacciato com'è tra propositi di "riforma" e "controriforma", tra un'utenza (sic) sempre meno interessata e una civiltà sempre più mediatica, schizofrenica, iconica, indifferente e impermeabile alle obsolete strategie scolastiche. Il tentato scambio di ruoli fallisce, Renato scopre che "la scuola non si lascia, è il primo comandamento di tutti quelli che non la sopportano", Rino rientra nel suo eterno, vano precariato esistenziale ("Niente al mondo è più inutile di un laureato in lettere disoccupato").

Prima che un evento apocalittico minacci di radere al suolo la scuola, descritta con gusto rabelaisiano per l'abnorme ("la palestra era così alta che vi si formavano nubi e trombe d'aria"), Carrera si ritaglia lo spazio per un gusto-so divertissement, che denota un'allegria affabulatoria non comune, memore delle sprezzature dei canibali ma senza sgradevolezze splatter. Ne è venuta una struttura narrativa ariosa e sbrigativa, che non dettaglia né appesantisce di lamentazioni sui destini scolastici, ma recupera il tono surreale del migliore Stefano Benni, producendo una parodia sfrenata, percorsa da bidelli boss e presidi-donna de-

ditati al mobbing sessuale, da eserciti di ristoratori cinesi e supplenti spogliarelliste. Un'astrazione, certo, ma al di qua del sospetto di diserzione e disimpegno, in virtù di ben calibrate frecciate socio-politiche. ("Negli ultimi tempi la salute degli insegnanti era migliorata, c'era stato un generale aumento dell'età media, una nutrizione più sana a livello nazionale, perfino un accenno di riforma sanitaria").

Che non si possa più descrivere la scuola se non ricorrendo a questi strumenti espressivi? L'umanità e lo sguardo sociologicamente partecipe di Sandro Onofri (*Registro di classe*) sembrano appartenere al passato della *Lettera a una professoressa* di don Lorenzo Milani, forse a un'illusione. La scuola odierna annaspa nel paradosso di un universo autoreferenziale, luogo di trasmissione culturale e dunque naturalmente dinamico, eppure sclerotizzato nella mera ripetizione di un sapere di problematica utilizzazione nella società multimediale. Se così è, poco resta da tentare e non c'è da illudersi: se ne può fare, questo sì, letteratura - senza ormai più pretese psicopedagogiche né statuti da sottogenere.

kniefert@virgilio.it

G. Autiero è insegnante di lettere



## Sei storie di suore

### Oscure redenzioni

di Marcello D'Alessandra

Laura Pariani

L'UOVO DI GERTRUDINA

pp. 223, € 14,50,  
*Rizzoli, Milano 2003*

L'ultimo libro di Laura Pariani è una raccolta di racconti in cui le protagoniste sono tutte suore - dal Seicento manzoniano ai giorni nostri, forse anche oltre; dall'Italia al Sudamerica, fino alla Fin del Mondo -, testimoni del tempo e del proprio personale destino. Sono storie che raccontano urla d'indignazione, di disperazione, per sempre taciute nel silenzio di un monastero - la tragedia privata di una relazione amorosa punita con l'assassinio; la tragedia pubblica dello sterminio degli indios in Sudamerica, dei *desaparecidos* in Argentina; e poi le storie, nella seconda parte, di una suora che amorevolmente prepara i dolci per il proprio padre - Galileo Galilei, nientedimeno -, e di un'altra che dentro le mura claustrali ha nascosto il segreto amore per una consorella; con la vicenda di Gertrudina, che dà il titolo al libro, a chiudere.

I lettori di Pariani - scrittrice certo tra le più interessanti del presente panorama letterario italiano - non faranno fatica a ritrovare in quest'opera temi, motivi che hanno imparato ad apprezzare nei suoi libri: l'interesse per le storie di donne, per il loro destino di subalternità che con forza si vuole raccontare, per un riscatto ancora possibile - e tanto più ora scegliendo di trattare storie di suore, tenute sempre, per scelta o meno, a segregarsi dal mondo, a chiudersi nel silenzio: a guardar bene, un approdo inevitabile per la scrittrice. Vi sono poi i luoghi consueti delle sue narrazioni, in un incessante andirivieni tra Italia e America latina, come sempre caratterizzate anche per via linguistica, con inserti - qui sobri in verità - di castigliano e del dialetto della valle del Ticino, dove l'autrice vive.

Secondo consuetudine consolidata, la struttura narrativa appare molto originalmente congegnata, riproponendo uno schema oramai classico delle sue opere: quello del mosaico; coi sei racconti a rappresentare le tessere che assieme compongono una sola storia - quella della condizione femminile, qui delle suore in particolare - al di là delle vicende temporali. Il disegno d'insieme viene reso esplicito nell'ultimo dei sei racconti, dove con la suorina mandata al patibolo dalla Rivoluzione francese sono ripresi i fili sospesi delle diverse storie narrate, chiudendo oltretutto il cerchio col primo dei racconti, là dove

la narratrice si era recata nei luoghi lontani della Fin del Mondo per trovare le parole che suor Assunta, chiusa nel suo mutismo impotente, si era negata di dire, intuito il dolore disperato degli indios.

Un lungo viaggio - quello compiuto nel libro - alla ricerca di un possibile riscatto agli oltraggi del destino o della storia, infine trovato, attraverso la testimonianza del racconto. Il libro si chiude - nella suggestione di un destino comune ai diversi personaggi - aprendosi alla speranza, confidando nel potere salvifico della letteratura: "La letteratura può anche essere gesto di libertà, di salvezza, perfino di redenzione; e nelle pagine dei libri le sorti del passato possono venir buttate all'aria: per cui da una parte, i principi padri e i fratelli despotti, un tempo vincenti, ora sono schiacciati per l'eternità dalla luce del nostro disprezzo; e dall'altra le donne che allora furono forzate e sconfitte ancora possono rivolgerci uno sguardo di sogno".

L'identificazione con i personaggi, così tipica dell'autrice, se altre volte aveva prodotto pagine dalla vibrata carica evocativa, questa volta convince meno, lasciando il sospetto di qualche eccesso. I toni cupi, il gusto per l'orrido non lasciano dubbi sulle tinte decisamente forti scelte per questo libro (come contravveleno, si arguisce dal testo, alla situazione odierna: "Altre cose reggono l'oggi, altri riti contano, leggerezza e superficialità sono ormai le caratteristiche ovunque vincenti"). Ma va a scapito, tanta insistenza, di quella felice misura raggiunta in opere precedenti. Altro sospetto, di pretenziosità, nasce a leggere ricostruzioni storiche che disinvoltamente passano dal Seicento ai giorni nostri, con cortocircuiti temporali di cui non si avverte il brivido. Sospetto reso più acuto dalla prolificità cui la scrittrice negli ultimi tempi ci ha abituato: un libro l'anno. ■

marcedale@tiscalinnet.it

M. D'Alessandra è insegnante di lettere

**Il Cd-Rom  
L'Indice  
1984-2000**

**22.000 recensioni  
di 22.000 libri**

**è in offerta  
speciale**

**€ 20,00 (€ 15,00  
per gli abbonati)**